

In omaggio al Premio Nobel 2011 per la Letteratura, il poeta svedese Tomas Tranströmer, ecco dieci sue poesie incluse in Franco Buffoni, *Songs of Spring. Quaderno di traduzioni*, Marcos y Marcos 1999, Premio Mondello 2000.

Mistero per la strada

Si posò la luce del giorno sul viso di un uomo addormentato.
Gli giunse un sogno più vividoMa non si svegliò.
Si posò l'oscurità sul viso di un uomo in cammino
Tra la gente nei raggi di soleForti e impazienti.
D'un tratto si fece buio come per il temporale.
Io ero in una stanza che conteneva tutti gli istanti
-Un museo di farfalle.
Tuttavia il sole era forte come prima.
I suoi pennelli impazienti dipingevano il mondo.

Stazione

Un treno è entrato in stazione.
È fermo, vagone dopo vagone,
Ma nessuna porta si apre, nessuno scende o sale.
Ci sono veramente delle porte?
Là dentro un brulichio
Di uomini rinchiusi che vanno su e giù.
E scrutano dai finestrini immobili.
Fuori lungo il treno cammina un uomo con un martello.
Urta le ruote che debolmente risuonano.
Tranne qui.
Qui il rumore aumenta incomprensibilmente: un fulmine,
Il rintocco dell'orologio della cattedrale,
Il rumore della circumnavigazione del globo
Che solleva tutto il treno e le pietre umide dei dintorni.
Tutto canta.
Ve lo ricorderete.
Andate avanti.

Motivo medievale

Sotto le nostre espressioni stupefatte
C'è sempre il cranio, il vuoto impenetrabile.
Mentre il sole lento ruota nel cielo.
La partita a scacchi prosegue.
Un rumore di forbici da parrucchiere nei cespugli.
Il sole ruota lento nel cielo.
La partita a scacchi si interrompe sul pari.
Nel silenzio di un arcobaleno.

Marzo '79

Stanco di tutto ciò che viene dalle parole, parole non linguaggio,
Mi recai sull'isola innevata.
Non ha parole la natura selvaggia.
Le sue pagine non scritte si estendono in ogni direzione.
Mi imbatto nelle orme di un cerbiatto.
Linguaggio non parole.

I ricordi mi vedono

Una mattina di giugno in cui era troppo presto
Per svegliarmi ma troppo tardi per riprendere sonno,
Devo uscire nel verde che è colmo
Di ricordi, e mi seguono con lo sguardo.
Non si vedono, si fondono completamente
Al paesaggio, perfetti camaleonti.
Sono così vicini che li sento respirare
Benché il canto degli uccelli dia stupore.

La coppia

Spengono la luce ma la sua bianca campana di vetro
Riluce ancora un istante prima di svanire del tutto
Come una pastiglia in un bicchiere di oscurità.

Poi si alza.
E le pareti dell'albergo si slanciano nel buio del cielo.
I movimenti dell'amore si esauriscono e loro dormono
Ma i pensieri più segreti si incontrano
Come quando due colori si fondono
Sulla carta umida del disegno di un bimbo.
Buio e silenzio. Ma la città stanotte si è avvicinata.
Con le finestre spente. Sono giunte le case.
Stanno molto vicine nell'attesa affollata,
Di gente dal volto inespressivo.

Palazzo

Entrammo. Un'unica enorme sala,
Silenziosa e vuota, dal pavimento
Come ghiaccio per pattinare. Abbandonato.
Tutte le porte chiuse. L'aria grigia.
Alle pareti dai quadri si affollavano
Immagini senza vita: scudi,
Bilance, pesci e figure di combattenti
In un mondo sordomuto sull'altro lato.
Una scultura era esposta nel vuoto:
Da solo in mezzo alla sala un cavallo.
Dapprima non lo notammo
Presi da tutto quel vuoto.
Più debole di un sospiro in una conchiglia
Era il suono, e le voci dalla città
Salivano in quella stanza deserta,
Mormorando e cercando un potere.
Ma anche altro, qualcosa di oscuro
Si installò sulla soglia dei nostri sensi
Senza oltrepassarla.
Scorreva la sabbia nelle clessidre mute.
Era ora di muoversi.
Ci avvicinammo al cavallo. Era gigantesco,

Nero come un ferro. Un'immagine del potere stesso
Rimasta dopo che i principi se ne erano andati.
Il cavallo parlò: "Io sono l'Unico.
Ho disarcionato il vuoto che mi cavalcava.
Questa è la mia stalla. Cresco lentamente.
E mangio il silenzio che regna qui dentro".

Verso casa

Corse fuori nella notte la telefonata rifulgendo in campagna e nelle periferie.
Poi dormii preoccupato nel mio letto d'albergo.
Somigliavo all'ago di una bussola portato nel bosco da un fondista col cuore
palpitante.

Mattina e ingresso

Percorre il suo cammino
Il grande gabbiano dal dorso nero,
Timoniere del sole.
Sotto di lui, l'acqua.
Adesso il mondo sonnecchia ancora
Come nell'acqua una pietra variopinta.
Giorno indecifrato. Giorni –
Come caratteri aztechi!
Musica. E io resto imprigionato
In questo arazzo.
Le braccia sollevate – come una figura
D'arte rurale

Le pietre

Sento cadere le pietre che abbiamo gettato,
Cristalline negli anni. Nella valle
Volano le azioni confuse dall'attimo
Gridando da cima a cima degli alberi, tacciono
Nell'aria più leggera del presente, planano
Come rondini da cima
A cima dei monti finché

Raggiungono l'altopiano più remoto
Lungo la frontiera con l'aldilà.
Là cadonoLe nostre azioni cristalline
Su nessun fondo,
Tranne noi stessi.